DOPO L'ARBITRARIO LICENZIAMENTO DI 8 LAVORATORI ARRESTATI IL PRIMO MAGGIO A PIOMBINO

La lotta contro le discriminazioni all'Ilva si allargherà a tutta la provincia di Livorno

Dopo sei giorni di sciopero, le maestranze rientrano oggi a testa alta nella grande acciaieria controllata dall'IRI

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PIOMBINO, 31 — I 2500 operai dell'Ilva di Piombino da giovedì scorso in sciopero generale, hanno deciso questa sera, dopo una approfondita discussione, di riprendere il lavoro domani. Ma non per questo la lotta si è conclusa. Essa riprenderà nei prossimi giorni nelle forme e con le modalità che decideranno le organizzazioni sindacali su scala provinciale. Si è chiuso, dunque, solo il primo capitolo; altre fasi della lotta per costringere la direzione dell'Ilva a rientrare nella legge si apriranno nei prossimi giorni; e domani pomeriggio tutte le segreterie delle C.d.L. e dei sindacati della provincia di Livorno si riuniranno per prendere le loro decisioni.

All'opinione pubblica, attrata in questi giorni da grandi avvenimenti internazionali e dagli scioperi di vaste categorie, quali i braccianti, i professori e i parastatali, può forse essere sfuggita l'importanza della lotta di Piombino. Essa ha preso l'avvio da un episodio gravissimo per i pericoli che sottintende, per le responsabilità che comporta. La direzione dell'Ilva, giovedì scorso comunicò alla Commissione interna il licenziamento di otto operai: Virgilio Cortesi, Corrado Guerrieri, Ansaldo Righini, Cesare Pontarelli, Giorgio Lanfrancotti, Guido Manetti, Lido Pecchia e Lionello Lazzeri. Si trattava di lavoratori fermati durante gli incidenti avvenuti a Piombino in occasione della festa del 1. maggio e in parte rilasciati, in parte tutora trattenuti nelle carceri di Livorno. Nessuno conosce ancora le imputazioni addebitate a questi operai; l'istruttoria è in corso, ma per la direzione dell'Ilva, gli elementi per la condanna alla fame erano già sufficienti. Si trattava di lavoratori che avevano partecipato ai festeggiamenti del 1. Maggio? Erano stati fermati dai poliziotti? Non occorreva altro per definirli indesiderabili.

Da qualsiasi punto di vista lo si esamini, l'episodio dei licenziamenti non può che portare alla più aperta condanna di chi lo ha promosso. Vediamo come nacque: mentre il Papa si rivolgeva, in Piazza S. Pietro, ai lavoratori delle ACLI proponendo che il 1. Maggio diventasse festa liturgica, a Piombino avveniva la più raffinata caccia all'uomo che da queste parti si ricordi. Anche qui la polizia locale si è trincerata dietro al solito pretesto giuridico: « corteo non autorizzato », e con tale giustificazione venne dato l'ordine dell'attacco a fondo contro quei gruppi di lavoratori che, non potendosi dileguare subito dopo il comizio, avevano imboccato via dei Portici, cioè la strada che consente, per la sua ampiezza, un più sollecito sfollamento. Ne nacquero cariche, scontri, manganellate. Dalle jeeps della polizia venne diretta l'opera di rastrellamento. Ad uno ad uno, su precise indicazioni, vennero fermati singoli lavoratori, molti dei quali erano rimasti addirittura estranei al comizio. La retata continuò anche dopo gli incidenti, con perquisizioni dei bar cittadini e conseguenti fermi. Le stesse caratteristiche delle spedizioni punitive fasciste!

Al termine della giornata, una trentina di persone si trovarono in stato di fermo e per 18 di esse il fermo si protrasse fino a qualche giorno fa e per altri 6 continua.

Se non andiamo errati, pur tra mille divieti ed ostacoli di varia natura, il 1. Maggio venne celebrato regolarmente in tutt'Italia, tranne che a Piombino. In molte città esisteva il divieto di tenere cortei; ma, quando migliaia di cittadini si danno raduno su una piazza, che differenza può essere fatta fra il corteo e l'afflusso o il deflusso delle persone?

In molte altre città, furono tenuti cortei debitamente autorizzati. In alcune se ne ebbero più d'uno, per simultanee manifestazioni delle varie correnti sindacali. Perchè a Piombino la Celere attendeva al varco i lavoratori? Perchè nel giorno della Festa del lavoro furono levati i manganelli? Perchè a Piombino, da molto tempo ormai, è in corso una lotta spietata contro il movimento democratico. Anzichè prendere atto dello sviluppo impetuoso che i partiti di sinistra e le organizzazioni democratiche hanno avuto in questa zona, grazie ad una azione politica intelligente svolta alla luce del sole, nel pieno rispetto della Costituzione, lo Stato italiano, attraverso i suoi vari poteri, tenta continuamente di reprimere, di soffocare, di decapitare questo movimento.

Uno dei principali strumenti di questa azione è proprio la direzione dell'Ilva di Piombino, nelle persone dell'ing. Vivaldi, direttore, del dott. Izzi, capo del personale.

E' tempo che si sappia che queste fabbriche controllate dall'IRI, e cioè dallo Stato, sono ormai divenute ovunque, e in modo particolare qui a Piombino, delle vere e proprie centrali di terrorismo antioperaio.

Da chi dipende la direzione dell'Ilva? A chi deve rispondere del suo operato? Trattandosi di aziende pubbliche, non vi è dubbio che debbono rispondere al Paese, e tutti gli italiani sono quindi chiamati a giudicare. Se i dirigenti dell'Ilva di Piombino hanno mancato, debbono essere puniti. E della loro condanna debbono rispondere i ministri responsabili.

Nè si creda che quello degli otto licenziamenti sia il primo episodio di illegalità. Dalle organizzazioni sindacali di Piombino si può ricavare un intero libro di soprusi: dal '52 ad oggi ben 30 operai, con i pretesti più disparati, sono stati cacciati via dalle fabbriche. Le multe antisciopero non si contano più. Ogni sciopero diventa, per la direzione, « politico » e basta questo pretesto per falcidiare il salario del lavoratore.

Gli operai di Piombino non hanno certo atteso oggi per far sentire la loro voce di protesta contro questo inqualificabile stato di cose. L'azione di questi giorni vuole però essere un punto di partenza per un grande movimento. Tende a riportare l'ordine, la legalità all'interno della fabbrica. Poichè i « sovversivi » i « fuorilegge » si trovano annidati nelle direzioni, non nei reparti di lavoro.

GIANNI ROCCA

Una delegazione egiziana visiterà la Cina

CAIRO, 31 — Una delegazione economica egiziana partirà in giugno per la Cina su invito del Governo di Pechino. Essa studierà il progresso compiuto dalla Cina popolare nel campo dello sviluppo sociale, commerciale e politico.

La stampa rileva che con tutta probabilità la delegazione sarà guidata dal vice-ministro del commercio e dell'industria Nusia, che come membro della delegazione egiziana alla Conferenza di Bandung si è già incontrato con i rappresentanti cinesi.

CORRISPONDENZE DEI LAVORATORI

DALLE FABBRICHE E DALLE CAMPAGNE

All'AERFER le commesse devono ancora arrivare

Dall'AERFER di Pomigliano

Il 7 maggio il « Popolo » organo della D. C., nella sua pagina napoletana ha pubblicato con molta evidenza — titolo su 5 colonne — una notizia sull'AERFER di Pomigliano d'Arco: « *La prospettiva della disoccupazione e della crisi colpirebbe l'AERFER e i suoi 1200 dipendenti* » qualora entro il mese di giugno non giungessero altre commesse.

La conferma alla costante denunzia fatta dalla CGIL e dalla FIOM napoletana sulla incombente crisi, peraltro sempre smentita dalla CISL in obbedienza alle direttive governative, ha esasperato i lavoratori che videro crollare d'un colpo il castello di menzogne.

Il giorno 9, ventuno preti occuparono la fabbrica preparando la « confessione generale ». L'indomani il Vescovo di Nola dette la comunione ai più devoti e parlò di « cristiana e ferma rassegnazione, perchè la Provvidenza ha a cuore le sorti dell'operaio... ».

Ma, il malcontento minaccia di farsi sempre più vivo nonostante il sistema carcerario instaurato nella fabbrica. Così il giorno 20 maggio un tale Mr. Hloss, capo della sezione della NATO a Parigi, ha visitato la nostra fabbrica. Dai giornali abbiamo saputo che « *ha elogiato la modernità degli impianti, ha costatato la capacità delle maestranze, ha sottolineato il valore della "disciplina aziendale dell'AERFER dal punto di vista sindacale"* » (Il « Mattino » foglio governativo finanziato dal Banco di Napoli) ma di promesse di lavoro, di « commesse » nemmeno la ombra. La situazione che si è venuta determinando alla AERFER, e che minaccia di diventare tragica, non è che un altro atto della politica sfrenatamente ostile del governo verso Napoli e il Mezzogiorno.

L'AERFER è stata costruita dall'IRI, alcuni anni or sono, ed è costata oltre dieci miliardi di pubblico denaro. Fu attrezzata per costruzione di carri e vetture ferroviarie, per autobus, veicoli e materiale rotabile. Vi era anche una sezione aeronautica che ben presto, dopo la NATO, prese il sopravvento. Furono smantellati i reparti montaggio e si corse dietro le fantomatiche promesse americane. La cosa andò male. I lavoratori protestarono. Ci fu allora una grossa provocazione della direzione appoggiata dalla CISL: 20 operai furono licenziati e fra essi tutti i membri della C. I. e gli attivisti e dirigenti sindacali della CGIL.

« Avremo miliardi di commesse, — 43 miliardi per la precisione — purchè il nostro stabilimento possa lavorare tranquillamente senza sobillatori. Votate per una C. I. libera e democratica » con questo messaggio « augurale » del direttore ing. Carassai si fecero due anni or sono le elezioni. La CGIL non potè nemmeno presentare la lista.

Ma i 43 miliardi di commesse furono in Francia, si disse. Dall'agosto 1954 fu abolito lo straordinario. Due mesi dopo l'orario di lavoro fu ridotto a 40 ore settimanali. Ci fu la ultima assemblea consentita dalla Direzione e la Commissione interna liberina invitò ad accogliere la decisione della Direzione perchè si trattava di « misura di emergenza ». Da quel giorno la C. I. non ha più riunito l'assemblea. E quando ha chiesto il contributo di lire 100 a testa per recarsi a Roma a « sentire cosa c'è di vero nella crisi » operai e impiegati hanno risposto seccamente no.

Perchè la crisi c'è ed è ben nota da un anno, e nel marasma produttivo, nella riduzione del lavoro, nel fatto che nei reparti metà personale lavora, la altra metà gira, accompagnato dai capi reparto e dai sorveglianti, per vedere « *dove c'è da fare qualcosa* ». Così ogni giorno. La C. I., se mai ne ha avuta, ha oggi perduta la fiducia di tutti indistintamente i lavoratori onesti dell'AERFER.

All'assenza di una prospettiva di produzione, di piani di lavoro fa riscontro la violazione dei contratti di lavoro, la applicazione del conglobamento in modo tale che un operaio specializzato è derubato di ben 2290,08 lire mensili e, in generale, tutti gli altri lavoratori hanno visto il conglobamento applicato con la percentuale dell'8 per cento invece che del 15 per cento come spetta secondo l'onesta e corretta interpretazione dell'accordo.

Sul terreno delle libertà basterà riferire il fatto che nelle recenti elezioni della C. I. nonostante che la CGIL non avesse presentato la lista centinaia di schede recavano la scritta « Viva la CGIL » per cui nottetempo furono manomesse, forzate le urne come ha dovuto riconoscere lo stesso ministro del Lavoro.

Fioccano le multe, le sospensioni sol se si critica la C. I. tanto avanzato è ormai il processo di simbiosi fra Direzione e rappresentanti cislini. Intanto sui muri, nel corridoi, nella mensa, dappertutto vi sono scritte: « Viva la CGIL, via il direttore Carassai, vogliamo una vera Commissione interna ».

E' ancora una forma troppo debole di protesta, d'accordo, ma se si pensa al clima carcerario instaurato nella fabbrica essa assume un grande valore poichè è l'indice che alla AERFER i lavoratori sono disposti a liberarsi dei soprusi, e a battersi in difesa del posto di lavoro, contro la minaccia di crisi che la politica governativa e i dirigenti dell'IRI hanno gettato in quasi tutte le aziende meridionali controllate da questo gruppo.

S. A.

Un agrario incredulo

Da una cascina cremonese:

I salariati e braccianti di Pessina Cremonese hanno spezzato, nel penultimo sciopero, il tentativo degli agrari di dividerli, minacciarli e ricattarli, per impedire la lotta.

Alla cascina Quadri, l'agrario Bettella — dopo lo sciopero del 9 maggio — intendeva lasciare a casa alcuni lavoratori senza giustificazioni valide. Il motivo era chiaro a tutti i lavoratori della cascina e del paese: la loro partecipazione allo sciopero, anche se l'agrario non osava confessarlo apertamente. Il tentativo è stato stroncato dall'azione decisa dei lavoratori e dei dirigenti sindacali. Tutti i lavoratori del paese si dimostrarono decisi a ricorrere ad una nuova agitazione e, inoltre, chiesero l'intervento delle autorità locali alle quali denunciarono il fatto. Al dirigenti sindacali si era unito il sindaco, il segretario della locale sezione d. c., il collocatore e anche il maresciallo dei carabinieri. L'agrario si è così trovato isolato ed ha dovuto rimangiarsi i suoi provvedimenti. La vittoria è stata ancor più significativa, se si ricorda che il Bettella è uno degli agrari più prepotenti della zona. Non vuole che i lavoratori fumino durante il lavoro, vorrebbe che non si allontanassero neppure per andare al gabinetto; a volte « comanda » molto tempo prima dell'inizio dell'orario di lavoro e, se i campi sono lontani, li fa staccare dal lavoro con dieci minuti di ritardo e poi sostiene che è stata colpa della strada lunga; i mandriani sono costretti a far l'erba per il bestiame nei giorni festivi, e così via. Un altro fatto assai significativo si è avuto alla Cascina Sant'Antonio dove l'affittuario Bellotti si era illuso che i lavoratori fossero « cambiati » e che ormai non avessero più la forza di lottare. La sua delusione fu quindi grandissima quando, il 9 maggio, vide tutta la cascina al completo scendere in lotta, dai lavoratori dei campi a quelli della stalla.

Ancora incredulo, egli pensò di influire sul morale dei lavoratori dimostrando che erano solo i « creduloni » scesi in lotta mentre in altre cascine nessuno aveva scioperato. Tanto era radicata questa sua convinzione che, invitati alcuni lavoratori sulla sua automobile, li condusse a fare un giretto per rendersi conto di come stavano le cose. Ma non capitarono proprio nella cascina Quadri del Bettella dove tutti i lavoratori avevano scioperato?! Dicono, quelli che erano in macchina con lui, che cambiò colore e non ebbe più nulla da aggiungere! No, non era stato fortunato solo lui! Lo spirito di lotta dei lavoratori non era « non è morto.

B. A.

7.000 edili in sciopero per 2 ore a Bologna

BOLOGNA, 31. — Stamane dalle ore 10 alle 12, settemila edili hanno scioperato per protesta contro le continue violazioni delle libertà democratiche entro e fuori i luoghi di lavoro.

All'Ansaldo di Genova l'82% dei voti alla CGIL

Altri importanti successi fra i lavoratori genovesi — I risultati alla Bianchi di Milano, alla OM di Brescia, alla FIAT di Firenze

I lavoratori di una serie di importanti aziende hanno votato ieri per eleggere le nuove Commissioni interne.

A GENOVA si sono registrati i risultati più importanti e significativi, dopo le recenti grandiose lotte. Nello stabilimento **Ansaldo San Giorgio Elettrotecnico,** che conta 1719 operai, la CGIL ha riportato ben 1696 voti (82,25%), e la CISL 305 (17,74%).

Alla fabbrica metallurgica **Morteo** di Pegli la vittoria unitaria è stata altrettanto netta: CGIL 422 (83,23%), CISL 85 (16,77%).

Significativi anche i risultati fra i **Vigili Urbani** del Comune di Genova, amministrato dai democristiani: CGIL 476 (71,88%), CISL 185 (28,12%). Rispetto alle ultime elezioni la CGIL ha guadagnato 55 voti, mentre la CISL ne ha perduti 72. Anche tra i bidelli comunali la CGIL ha riportato 352 voti (77,77%) e la CISL 101 (22,3%).

A COMO la lista della CGIL ha vinto alla **Fisac** di Portichetto, conquistando la maggioranza con 320 voti e 5 seggi. La CISL ha ottenuto invece 104 voti e 2 seggi. Per gli impiegati la CISL ha avuto 24 voti, la CGIL 12. Così i lavoratori tessili di questo stabilimento hanno risposto ai padroni che minacciavano la chiusura della fabbrica se la vittoria fosse andata alla FIOT.

A LECCO, nello stabilimento metallurgico **Calcotto,** uno dei complessi più importanti della zona, i lavoratori hanno respinto ogni sopraffazione: FIOM 461, CISL 333. Come lo scorso anno, i seggi sono 4 per la FIOM e 2 per la CISL.

* * *

A MILANO, le elezioni alla **Edoardo Bianchi,** azienda meccanica legata ai monopoli FIAT e Pirelli, sono state invece influenzate dalla aspra campagna intimidatoria condotta dai padroni e dagli scissionisti. Ecco i risultati (fra parentesi quelli dell'anno scorso):

Stabilimento di Milano: operai: FIOM 787 (1255), CISL 548 (277), UIL 316 (146); seggi: FIOM 4 (5), CISL 2 (1), UIL 1 (1); impiegati: FIOM 16 (129), CISL 24 (126), UIL 127 (109). Seggi: CISL 1, UIL 1.

Stabilimento di Desio: operai: FIOM 139 (235), CISL 173 (87), UIL 26. Seggi: FIOM 2, CISL 2; impiegati: CISL 1.

* * *

A BRESCIA il voto alla **OM** anche essa appartenente al gruppo FIAT, è stato caratterizzato da un'azione di pesante ricatto, al quale però la FIOM ha resistito confermandosi il più forte sindacato dell'azienda. Ecco i risultati fra gli operai: FIOM 1113 (46%), CISL 862, UIL 451; fra gli impiegati FIOM 34, CISL e UIL 564.

* * *

A FIRENZE i risultati alla **FIAT** di Novoli sono stati i seguenti (fra parentesi i dati dell'anno scorso): CGIL 187 (308), CISL 101 (79), UIL 102 (zero). I seggi sono così ripartiti: CGIL 2, CISL 2, UIL 1. La FIOM è risultata il più forte sindacato esistente all'interno della fabbrica nonostante la sfrenata campagna di intimidazioni e di minacce scatenata dalla direzione della FIAT, appoggiata perfino dalla polizia.

In Brasile ogni anno muoiono 70 mila bimbi

MONTEVIDEO, 31 — Le tragiche condizioni di vita nei paesi dell'America latina sono la causa dell'altissima mortalità infantile. Ogni anno, 700 mila bambini al disotto di un anno muoiono in Brasile.

« La fame — scrive il giornale *Imprensa Popular* — è una delle ragioni fondamentali per cui il Brasile è tra i paesi il cui tasso di mortalità infantile è più alto ». La rivista cilena *Nuestro Tiempo* ha rivelato che il 70 per cento dei bambini muoiono nel Paraguay prima di raggiungere i dieci anni di età, a causa della fame e della mancanza di un'adeguata assistenza. La mortalità infantile è estremamente alta anche in Bolivia, nel Guatemala ed in altri paesi dell'America latina.

Solo 18 su 100 bambini della Bolivia frequentano le scuole — dice il giornale boliviano *El Pueblo*. L'80% dei bambini nella campagna brasiliana non hanno possibilità di istruirsi. A Porto Rico oltre il 50% dei bambini in età scolastica non possono recarsi a scuola. « E' una disgrazia essere un bambino », ha scritto l'altro giorno il quotidiano brasiliano *Ultima Hora*, commentando la sorte di milioni di fanciulli nell'America latina.

CONTRO L'ARBITRIO DI TAMBRONI

Ancora fermo il lavoro nel porto di Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 31 — I portuali hanno proseguito oggi lo sciopero iniziato ieri, in segno di protesta contro l'arbitrario provvedimento preso dal ministero della Marina mercantile a carico del Consiglio di amministrazione della Compagnia portuale. I portuali proseguiranno l'azione sindacale nella giornata di domani. Il Consiglio delle Leghe, riunitosi stasera, ha deciso di sviluppare una larga azione di solidarietà da parte di tutte le altre categoria di lavoratori.

Stamane due delegazioni, una composta dal sindaco e da due consiglieri di minoranza, e un'altra dai lavoratori, sono state ricevute dal Capo di Gabinetto del ministro Tambroni. I lavoratori hanno chiesto che sia immediatamente allontanato il Commissario ministeriale inviato a Civitavecchia, e che sia reintegrato nella sua carica il Consiglio di amministrazione. Inoltre essi esigono che sia posta in discussione la sospensione di 3 mesi dai ruoli inflitta al console della Compagnia, Nicola Mori.

Il Capo di Gabinetto ha affermato che il ministero era all'oscuro degli stornamenti a fondo perduto effettuati in precedenza dietro pressione della Capitaneria e dell'Ufficio del lavoro, per gli alluvionati di Salerno e il monumento di Santa Firmina. Egli ha inoltre informato i lavoratori che saranno ricevuti dal ministro Tambroni non appena questi sarà di ritorno dalla Sicilia.

Da Genova, Savona e altri porti sono giunti telegrammi di solidarietà ai portuali in lotta.

NUOVA LOTTA DEI TESSILI A BIELLA

Un lanificio in sciopero contro il supersfruttamento

BIELLA, 31. — Dalle ore 9 di questa mattina le maestranze del lanificio Fauciello, uno dei più grandi stabilimenti laniferi di Biella, hanno bloccato le macchine dando inizio ad una manifestazione di protesta che ha visto la partecipazione di tutti i lavoratori.

Lo sciopero, che si è protratto anche nel pomeriggio, fra i lavoratori del secondo turno, è stato deciso in opposizione ai gravi provvedimenti adottati dall'industriale Fauciello della quale ha licenziato sei lavoratori e ne ha ammoniti, a mezzo di lettera, altri 35 con la motivazione di « scarso rendimento ». In effetti, dietro questo specioso motivo si trincera il proposito di procedere al licenziamento di altri 70 lavoratori per costringere successivamente le maestranze ad essoggettarsi all'assegnazione di doppio macchinario.

Le maestranze del lanificio, con l'azione compatta di oggi, hanno dimostrato che esse sono decise a lottare con energia per la salvaguardia del posto di lavoro e per il rispetto dei loro diritti.

CISL e UIL alla STANIC bloccano con i fascisti

LIVORNO, 31 — In occasione delle elezioni della C. I. che avranno luogo alla raffineria STANIC di Livorno, i Sindacati CISL e UIL hanno assunto un grave atteggiamento, prendendo accordi con i fascisti della CISNAL per presentare una lista comune, da contrapporre a quella del SILP (C.G.I.L.).

La lista concordata tra CISL, UIL e CISNAL è stata chiamata lista di « Concentrazione democratica »; evidentemente si cerca di nascondere in qualche modo agli operai e agli impiegati il connubio con i fascisti. Tuttavia risulta addirittura sfacciato che si osi chiamare tale lista « democratica ».

PODEROSA AZIONE CONTRO IL GOVERNO E GLI AGRARI

Lo sciopero dei braccianti si è concluso compattissimo

Fissata per sabato 11 la manifestazione unitaria di protesta dei mezzadri

Si è concluso ieri in tutta Italia lo sciopero dei braccianti e dei salariati agricoli per rivendicare l'applicazione e il miglioramento delle leggi e delle disposizioni previdenziali e assistenziali e per imporre agli agrari le trattative per il rinnovo dei patti nazionali.

Questa seconda giornata di sciopero è stata caratterizzata ovunque da una grande combattività dei proletari della terra, decisi a condurre fino in fondo la lotta per le loro giuste rivendicazioni.

Migliaia di comizi, di assemblee e di manifestazioni si sono svolte nei comuni e nelle città. Anche ieri la percentuale delle astensioni è stata altissima. Altro dato positivo che si è registrato è la firma di accordi provinciali e l'inizio di trattative per altri accordi che saranno firmati nei prossimi giorni.

A Vercelli, nel corso di una riunione comune, i rappresentanti della Federbraccianti, della CISL e della UIL delle province fisicole (Vercelli, Pavia, Milano e Novara), hanno deciso di proseguire lo sciopero generale anche per oggi.

Frattanto i dirigenti nazionali della Federmezzadri, della CISL e della UIL-Mezzadri si sono riuniti per esaminare la situazione esistente nelle campagne e per concordare in merito all'azione della categoria. I rappresentanti della Federmezzadri e della CISL-mezzadri hanno deciso di promuovere per l'11 giugno una grande azione della categoria per protestare contro i continui arbitri padronali nelle aziende che impediscono la regolare chiusura delle contabilità coloniche e per i mancati investimenti fondiari. La manifestazione avrà lo scopo di protestare per il grave ritardo frapposto dalla Confagricoltura e dalle Unioni provinciali degli Agricoltori alle trattative per la risoluzione collettiva delle più acute controversie in atto e per la stipulazione del nuovo patto nazionale di mezzadria.

La Federmezzadri e la CISL-mezzadri hanno concordato di sollecitare, in occasione della giornata nazionale di protesta, il governo e il Parlamento per la pronta discussione ed approvazione dei progetti di legge (Di Vittorio e Pastore) sui contributi unificati e per la immediata discussione alla Camera della legge di riforma dei patti agrari.

Il rappresentante della UIL mezzadri, ha riconosciuto la giustezza dell'azione mezzadrile proposta, ma sui temi e sulla data, si è riservato di attendere l'esame della sua Segreteria nazionale, che si terrà entro il 3 giugno.

Le tre organizzazioni hanno deciso di riunirsi nella serata di quel giorno per la definitiva decisione in merito.

Il passo della CGIL per la crisi agraria

La Segreteria della CGIL ha inviato al Ministro dell'Agricoltura Giuseppe Medici un documento particolareggiato sulla crisi agricola della valle Padana irrigua, approvato qualche giorno fa dalla CGIL e dalle organizzazioni unitarie dei contadini.

La CGIL chiede che il ministro della Agricoltura promuova un incontro tra i rappresentanti delle varie organizzazioni interessate allo scopo di chiarire le rispettive posizioni di fronte al grave problema e di far conoscere alla opinione pubblica le intenzioni del governo.

Nel documento le organizzazioni unitarie dei lavoratori chiedono che il governo attui alcuni provvedimenti di emergenza quali: la riduzione sostanziale dei prezzi dei prodotti industriali di maggior consumo agricolo che risedono sotto il controllo del Comitato Interministeriale dei Prezzi; lo aumento del prezzo del grano; il ritiro immediato di tutto il riso da parte dell'Ente Risi, garantendo la precedenza ai piccoli e medi produttori; la democratizzazione dello Ente Risi; l'ammasso del formaggio in misura tale da assicurare almeno la remunerazione a prezzo garantito della produttività dei piccoli e medi produttori e delle cooperative; la costituzione di commissioni provinciali incaricate di distribuire equamente il credito agrario ordinario, in accordo con le amministrazioni dei Consorzi agrari provinciali; lo stanziamento di fondi adeguati per la partecipazione dello Stato alla riduzione dei tassi di interesse per il credito agrario, anche a lungo termine, ai piccoli e medi produttori, fino ad un tasso del 2 per cento.

Riprendono le trattative per il contratto dei cementieri

Oggi riprendono a Roma le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli operai cementieri. Come è noto, le parti, in seguito ad un invito del Ministero del Lavoro, hanno deciso di incontrarsi per esperire un tentativo di soluzione della vertenza.

Gli operai cementieri, che si sono battuti magnificamente contro l'intransigenza del grande padronato del settore, hanno voluto dare in questo modo un'altra prova del loro senso di responsabilità.

Un grande romanzo di R. L. Stevenson

E cominciarono a scavare con le unghie, buttando man mano da parte le assi...

Illustrazioni di Ugo Attardi Appendice dell'Unità 52

— Di Ben Gunn, per la galera, — ruggì Silver.

— Tale e quale, — gridò Morgan sollevandosi sulle ginocchia. — Era Ben Gunn!

— Non fa poi gran che differenza, non vi pare? — chiese Dick. — Ben Gunn non è qui in carne ed ossa più che non ci sia Flint!

Ma gli altri accolsero questa osservazione con dileggi.

— Come? e chi se ne frega di Ben Gunn, — gridò Merry; — morto o vivo nessuno se ne frega.

Era stupefacente come avevano ripreso animo e come i colori naturali avevano fatto rivivere i loro visi. Poco dopo eran tornati a chiacchierare, tenendosi in ascolto di tanto in tanto; e non andò molto, che non udendo nessun altro rumore, avevano ripreso in spalla gli arnesi e si eran rimessi in cammino, Merry in testa, con la bussola di Silver per mantenerli sulla linea dell'Isola dello Scheletro. Merry aveva detto il vero: di Ben Gunn, vivo o morto, nessun si curava.

Solo Dick teneva ancora la sua Bibbia aperta e camminando, si lanciava attorno occhiate smarrite, ma non trovava adesioni, e Silver lo prendeva anche in giro per le sue precauzioni.

— Te l'avevo detto io, — gli diceva, — te l'avevo detto io che avevi sciupato la tua Bibbia. Se non serve più per giurarci sopra, cosa vuoi che se ne faccia uno spirito? Men che questo! — E faceva schioccar i suoi ditoni, soffermandosi un istante sulla sua gruccia.

Ma Dick non era in condizioni di ricever conforto; infatti, presto mi accorsi che si sentiva male; accelerata dal caldo, dalla stanchezza e dalla scossa nervosa dello spavento, la febbre, prevista dal dottor Livesey, saliva rapidamente.

Era bello camminare all'aperto, lassù in cima; la nostra strada era un po' a mezzacosta, perchè, come ho detto, l'altipiano era leggermente inclinato a ponente. I pini, grandi e piccoli, crescevano diradati, ed anche tra i cespi di noci moscate e azalee, vaste radure si arroventavan nel sole fiammeggiante. Attraversando l'isola quasi da nord-ovest come facevamo, ci portavamo da un lato sempre più prossimi ai contrafforti del Canocchiale, mentre dall'altro ci si apriva un panorama più vasto su quella baia occidentale, dove un tempo ero stato sballottato e avevo rabbrividito nella piroga.

Raggiungemmo il primo dei grandi alberi, che, rilevata la posizione, risultò non esser quello buono. Così pure il secondo. Il terzo si ergeva per aria quasi duecento piedi, al disopra di un macchione di arbusti; era un gigante vegetale dal tronco rosso, largo quanto una capanna, e con così vasta ombra all'ingiro che ci avrebbe manovrato tutta compagnia. Era visibile dall'alto mare sia da levante che da ponente, e avrebbe potuto funzionare da segnale di navigazione su una carta.

Ma non eran le sue dimensioni che impressionavano i miei compagni, adesso; era il sapere che settecentomila sterline d'oro si trovavano sotterrate in qualche punto, sotto la sua vasta ombra. Il pensiero del denaro, man mano che si avvicinavano, si era ingoiato i loro precedenti terrori. I loro occhi fiammeggiavano; i piedi si facevano più svelti e leggeri, tutta la loro anima era tesa verso quella ricchezza, una intera vita di gozzoviglie e piaceri, che giaceva là in attesa per ciascuno di loro.

Silver arrancava, grugnendo, sulla sua stampella; le narici gli si dilatavano e palpitavano; bestemmiava come un forsennato quando le mosche gli si posavano sul viso acceso e lustro; dava furibondi strattoni alla fune che mi legava a lui, e di quando in quando girava verso di me gli occhi con uno sguardo di assassino. Certamente non si dava la pena di nascondere i suoi sentimenti, e certamente io ci leggevo come in un libro aperto. Nelle immediate vicinanze dell'oro tutto il resto era andato dimenticato; la sua promessa e l'avvenimento del dottore ormai erano entrambi acqua passata, e non potevo avere il minimo dubbio che non sperasse di metter le mani sul tesoro, ritrovare la *Hispaniola* e imbarcarcisi protetto dalle tenebre, scannare ogni onesto uomo sull'isola e far vela, come avea progettato da *principio*, carico di delitti e di ricchezze.

Scosso com'ero da questi timori, stentavo a tener dietro al passo veloce dei cercatori. Di tanto in tanto inciampavo, ed era allora che Silver dava quelle violente strappate alla fune, e mi fulminava con quegli sguardi omicidi. Dick, che ci eravamo seminato dietro, ed ora chiudeva la retroguardia, andava balbettando tra sè e sè preghiere miste a bestemmie, mentre la febbre gli seguitava a salire. Anche questo accresceva il mio abbattimento, e a coronare il tutto ero assillato dal pensiero della tragedia che doveva un giorno essersi svolta su quell'altipiano, quando quell'empio filibustiere dal viso paonazzo, morto a Savannah cantando e reclamando da bere, aveva in quel luogo trucidato i suoi sei complici con le proprie mani. Quel bosco, adesso così pacifico, doveva aver risuonato di urla, pensavo, e a questo solo pensiero mi pareva di sentirle risuonare ancora.

Eravamo ora al margine della macchia.

— Sotto, ragazzi, tutti insieme! — gridò Merry, e i più avanzati si lanciarono a corsa.

E a un tratto, nemmeno dieci metri più in là, li scorgemmo arrestarsi di botto. Un grido profondo si levò. Silver raddoppiò il passo, zappando col piede della sua gruccia come un ossesso, e un momento dopo tanto io che lui ci arrestammo bruscamente.

Davanti a noi si trovava una vasta escavazione, non molto recente, perchè i suoi fianchi eran franati e l'erba era germogliata sul fondo. In fondo si trovava un marcio di piccone spezzato in due e assi di diverse casse da imballaggio sparsi qua e là. Su una di esse potei leggere impresso a bruciò il nome *Trelawney*, nome della nave di Flint.

Tutto era chiaro all'evidenza. Il nascondiglio era stato trovato e svaligiato: le settecentomila sterline era sfumate!

Capitolo trentatreesimo

LA CADUTA DI UN CAPO

Mai ci fu al mondo un simile sconvolgimento. Ognuno di quei sei uomini apparve come fulminato. Ma da Silver il colpo fu incassato quasi subito. Ogni pensiero dell'anima sua si era allungato verso quel denaro come un cavallo da corsa; ebbene, si arrestò di colpo, tempo un secondo tenne la testa a segno, ricuperò il suo equilibrio, e cambiò il suo piano prima ancora che gli altri avessero avuto tempo di rendersi conto della delusione.

— Jim, — mi sussurrò — prendi questa, e attento alla bufera —. E mi passò una pistola a due canne.

Nel contempo, cominciò a spostarsi quietamente verso nord, e in pochi passi ebbe messo la buca tra noi due e gli altri cinque. Poi mi guardò e scosse il capo come a dire: Eccoci a una svolta brusca; tale e quale, purtroppo, pensavo anch'io. I suoi sguardi, adesso, eran del tutto amichevoli, e io fui così rivoltato da cotesti continui suoi mutamenti, che non potei trattenermi dal mormorare:

— E così avete dinuovo mutato partito.

Non gli fu lasciato tempo per rispondermi. I filibustieri, tra urla e bestemmie, si lasciarono scivolare uno dopo l'altro dentro la buca, e cominciarono a scavare con le unghie, buttando man mano da parte le assi. Morgan trovò una moneta d'oro. E la sollevò in alto, con una profluvie di bestemmie. Era un pezzo da due ghinee, e se lo passarono di mano in mano per un quarto di minuto.

(Continua)